



# Rimpasto ad aprile Offerta Pdl a Urso

RETROSCENA. Berlusconi congela le poltrone, rassicura Romano e cambia linea: «Prima i ministri, poi il resto». All'esponente di Fli promesse le Politiche comunitarie se rompe con Fini e si porta dietro altri transfughi.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Congeliamo tutto fino a metà di aprile, poi facciamo il rimpasto. Altrimenti da questa storia non ne usciamo più. Io ne ho piene le scatole». Silvio Berlusconi si chiude coi fedelissimi nella stanza del governo, al termine delle celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia. E mette a punto l'ennesima road map sulle poltrone, dopo che Napolitano ha stoppato l'ipotesi di un decreto per allargare i posti di governo. Tutto fermo fino al dieci aprile, quando si chiuderà la finestra elettorale di giugno, per evitare rischi. Poi il rimpasto, in «due tempi», prima tutti i ministri, poi, con calma, i sottosegretari: «Se non riusciamo ad allargare il numero dei sottosegretari, rischiamo che si moltiplicano gli scontenti e siamo punto e accapo. Fatti i ministri si vedrà».

È l'unico modo per tamponare il gioco dei ricatti. Il premier è stufo delle richieste dei Responsabili. Ma le colombe lo placano, consigliano prudenza: «Non vanno lasciati nelle condizioni che non hanno nulla da perdere, se non può succedere davvero di tutto». Alla fine il Cavaliere si convince: meglio prendere tempo. E allora il rimpasto, dice, deve servire ad allargare ancora, e non solo a tranquillizzare i Responsabili. L'obiettivo - chiodo fisso - è provare a favorire uno smottamento in Fli.

Raccontano i ben informati che i contatti con Urso e Ronchi non si sono mai interrotti, che tra i futuristi l'emorragia post-congressuale delle colombe non è finita. E l'offerta pesante è stata recapitata, in via riservata, proprio a Urso: se rientra con una pattuglia di parlamentari - ne bastano tre o quattro - le porte del ministero delle Politiche comunitarie per lui sono spalancate. Sono giorni che il premier segue da vicino il dossier. Anche perché le quotazioni di Bonaiuti per quel posto sono in caduta libera. Il Cavaliere da tempo ha allentato in rapporti col suo portavoce, e considera la soluzione più indolore lasciarlo dov'è. E poco importa che dentro Fli si registrano movimenti di segno opposto. L'ex An Luigi Muro, subentrato da un mese alla Camera al posto di Domenico De Siano, ha deciso di lasciare il Pdl per entrare in Fli, visti i suoi rapporti (pessimi) con Cosentino e (ottimi) con Bocchino. Pure Luca Bellotti, da poco rientrato nel Pdl ha confessato a molti colleghi di essere pentito della scelta. Sia come sia il premier è convinto che lo smottamento è ancora possibile, per arrivare alla soglia di sicurezza di «quota 330».

Ecco la strategia del temporeggiare, rassicurare, promettere. Ci pensa Fabrizio Cicchitto a mandare un messaggio tranquillizzante a Romano, prima che il leader del Pid inizi la sua conferenza stampa: «Non si vede nessuna regione ostativa al fatto che Romano diventi ministro». Il rischio è che la maggioranza inizi a perdere pezzi, in attesa dei po-

sti. Pure il premier telefona a Romano, proprio mentre l'ex udc siculo sta parlando ai cronisti: «Te l'ho promesso, difenderò la tua nomina all'Agricoltura fino in fondo». In un rapido incontro a palazzo Grazioli gli affida la mission di «svuotare» l'Udc presentando le liste del Pid ovunque si voti, pure a Domodossola. Per non parlare della Sicilia, dove fissa l'asticella al dieci per cento: «Quando sarai all'Agricoltura diventa possibile».

E l'operazione camomilla sui Responsabili è seria se anche Giulio Tremonti, uno che la parola rimpasto nemmeno la conosce, avvicina Romano in Transatlantico: «Saverio, stai tranquillo, tutto si sistemerà». Del resto, basta l'insofferenza di qualcuno e salta tutto. Meglio non rischiare. Altro tavolo, altra camomilla. A palazzo Grazioli raccontano che, tra i piccoli, l'unico partito che supera lo 0,5 per cento è quello di Pionati, candidato al ruolo di viceministro alle Comunicazioni. Rassicurazioni anche per lui: «Francesco - gli dice il premier - faremo come dici tu. L'ho spiegato anche a Napolitano, le nomine le faremo tutte assieme, senza strappi». E per mercoledì prossimo la tavolata è già imbandita: cena dal Cavaliere con tutte le componenti dei Responsabili.

E c'è un motivo se Saverio Romano, nella conferenza stampa di ieri ha suonato uno spartito alto, alzando la posta e interpretando il ruolo di leader di tutto il gruppo: «Occorre passare dalla fase in cui l'area di responsabilità sostiene il governo alla fase in cui diventa organica. Non possono esserci provvedimenti legislativi se non vengono discussi tra Pdl, Lega e Responsabili». L'ex udc ha fufato che sul suo nome l'aria è cambiata. Che, nell'inner circle del premier, in molti gli hanno rivolto il rimprovero di non tenere a bada tutti i Responsabili: «Se vuole l'Agricoltura - dice un ministro a microfoni spenti - devono stare calmi. Altrimenti è in discussione pure lui». Già, la calma.

